

Intanto un altro dirigente della Honda di Atesa è stato arrestato

Il vero imputato (ma «non perseguibile») nel Sangro è la Democrazia cristiana

Marco Ladisa, bolognese cinquantenne, incarcerato per ordine del sostituto Moffa - Un provvedimento che ha colto molti di sorpresa - L'industrializzazione selvaggia favorita dai gruppi di potere

Dal nostro inviato

LANCIANO — Dentro un altro: Marco Ladisa, bolognese, circa 50 anni, direttore amministrativo della I.A.P. Honda di Atesa e amministratore unico della «S.r.l. Ricambi» sede in Bologna, è stato arrestato ieri mattina a Lanciano per ordine del sostituto procuratore della repubblica Tullio Moffa. Ha raggiunto nel carcere di Santa Giovanna Giovanni Baserga, anche lui bolognese, e Flavio Borghese, romano, imputati per il «pasticciaccio» della truffa ai danni dell'ISVEIMER e della «Cassa», nonché per illecite importazioni di pezzi per le motociclette giapponesi, scarcerati in serata.

Marco Ladisa è accusato di: almeno quattro gravi imputazioni: falso bilancio, associazione per delinquere, contrabbando aggravato, truffa ai danni della «Cassa» e dell'ISVEIMER. Ma al contrario altri imputati «tuttora latitanti il principale accusato, Livio Blagini, il trafficante metà bolognese e metà senese considerato la mente della pluritruffa). Marco Ladisa fino a ieri mattina era atteso al suo posto alla I.A.P. Honda (doveva anzi firmare gli stipendi), come direttore amministrativo, incarico che ricopriva ai tempi di Blagini e che ha conservato anche dopo il recente cambiamento societario, che ha portato il 58 per cento delle azioni in mano giapponese.

Un arresto che ha stupito molti, considerato che la dirigenza implicata nell'affare era stata silenziosamente marginata dai giapponesi prima ancora che esplodesse in fase giudiziaria. A questo nuovo arresto si devono probabilmente anche le perplessità di Moffa prima di concedere la libertà provvisoria al Baserga e al Borghese, come richiedeva il difensore con un certo fondamento giuridico (in quanto è latitante il principale imputato e considerate le precarie condizioni di salute del Baserga, che ha 70 anni).

Forse Moffa intende andare ad un incontro tra i tre arrestati, ma la libertà provvisoria potrebbe a questo momento già essere stata concessa.

E' anche vero che in questi giorni, dopo la polemica innescata dallo stesso magistrato (e gli operai non hanno aiutato l'azienda a giustizia nel colpire i responsabili della industrializzazione fasulla), ha più o meno gettato i comunisti sul Honda si fanno più avari; gli operai ripetono solo la loro preoccupazione per una situazione che rischia di deteriorarsi, proprio quando, col passaggio della maggioranza delle azioni ai giapponesi, il futuro produttivo della fabbrica era stato assicurato con dichiarazioni e impegni.

Dicono anche che e nel loro interesse che l'inchiesta vada avanti, proprio per fare piazza pulita di manovre poco chiare, che hanno messo in forse più di una volta il loro lavoro (e di un anno e mezzo fa un periodo di cinque mesi di cassa integrazione, e i 67 operai ed impiegati della C.M. un tempo collegata alla Honda, sono da tre giorni in cassa integrazione con incerte prospettive).

Risultava invece più chiaro, col passare dei giorni, il contorno non secondario della vicenda, che sembra soltanto la punta di un iceberg, quando una delle cellule carcerarie di un processo degenerante che riguarda tutta la industrializzazione degli ultimi anni in Val di Sangro. Vediamo di schematizzarlo. C'è un consorzio industriale, che ha il potere di concedere i terreni alle aziende e di permettere che si costruiscono gli stabilimenti (piano regolatore del consorzio). Ci sono l'ISVEIMER, e la «Cassa» (oltre al Banco di Napoli, che istruisce quasi tutte le richieste di mutui e contributi) che dovrebbero controllare la consistenza economica ed imprenditoriale di chi vuole aprire un'azienda «a tasso agevolato».

Per la Honda — come per imprese recentemente fallite, la Govita-Stampi e la Prefabbricati Abruzzesi — tutto è filato, evidentemente, troppo liscio. Nel primo caso, viste le grosse illegalità venute alla luce in questi giorni, non registrate da nessuno dei controllori per le ditte fallite, soprattutto perché si è dato credito ad imprenditori improvvisati.

In Sicilia l'assessore scarica tutto sulle banche

Il nuovo crak mette sotto accusa la politica del credito

PALERMO — «Le informazioni e i dati esatti li possiedono soltanto le banche. La regione ha pochissimi operatori di intervento». Chiama a rispondere ad una interrogazione del PCI (firmata dal capogruppo on. Vizzini) l'assessore al bilancio del governo regionale, il DC D'Acquisto, si è limitato a fornire scarsi e insufficienti elementi. Ma l'accusa del imprenditore palermitano Francesco Maniglia, titolare di un'azienda con 700 dipendenti, cantieri di lavoro anche all'estero, forte, una volta di potenti protezioni politiche democristiane, era appena rimbombata nuovamente sulle cronache.

Lo scandalo è scoppiato quando il costruttore non ha più potuto far fronte agli impegni. E' stata una catena: immediata chiusura dei cantieri, ottenuti dopo la vincita di appalti, e subito dopo, denuncia delle banche alla magistratura, pericolo della perdita del posto per centinaia di operai. Alla fine, Maniglia è stato costretto a chiedere al tribunale l'amministrazione controllata della sua azienda che gli è stata accordata. Sotto inchiesta è finito anche un alto dirigente del Banco di Sicilia ritenuto, dalla direzione dell'Istituto di credito, responsabile di aver favorito, con la concessione ripetuta di crediti, il costruttore adesso in difficoltà.

La vicenda — ha ricordato ieri il compagno Vizzini all'assemblea regionale — mette in luce la distorsione politica del credito che si attua in Sicilia: manica larga nei confronti di grosse imprese che possono contare sui politici del partito di governo, mille ostacoli alle piccole e medie imprese. Un problema, questo, che va affrontato con decisione in sede politica.

Il costruttore, il quale il mese scorso è arrivato sull'orlo della bancarotta, è stato incriminato per il reato di ricorso abusivo al credito da parte del sostituto procuratore della repubblica Pignatone. L'assessore ha detto di non saper nulla a livello ufficiale ma tutti sanno che il costruttore si è trovato improvvisamente con una scoperta finanziaria che ammonterebbe circa a 30 miliardi. Il rimo istituto bancario a rimanere coinvolto nella vicenda è il Banco di Sicilia presso il quale l'imprendito-

re aveva avuto facile accesso ai crediti.

Il magistrato ha preso l'iniziativa clamorosa: ha ordinato alla Guardia di Finanza di sequestrare negli uffici di due assessorati (Bilancio e Territorio) retti entrambi da due esponenti democristiani, gli on. D'Acquisto e Fasino, i bilanci della Regione. Lo scopo è evidente: verificare se le somme che erano state stanziare hanno avuto concreta utilizzazione. L'offensiva della magistratura non si arresta. E si spiega mentre a Gela, al

petrolchimico Anic, proprio l'altro ieri trenta operai sono rimasti intrappolati da una nube tossica fuoriuscita da un reparto per la produzione di clorodada.

Il pretore, nei giorni precedenti, aveva già fatto sequestrare centinaia di documenti presso l'amministrazione provinciale di Caltanissetta, per accertare le responsabilità della mancata attuazione delle disposizioni antinquinamento. Il magistrato ha inviato comunicazioni giudiziarie sia la presidente della Provincia, il democristiano Giuseppe Bufalino, sia la presidente della Regione Pier Santi Mattarella. Ma sotto inchiesta ci sono anche tutti i componenti del CRIAS, il Comitato regionale cui compete di controllare l'applicazione della legge.

L'hanno fatta i giovani della 285 a Palermo

Una mappa puntuale della carenza di edilizia scolastica

PALERMO — Li hanno assunti con la «285» la legge per il presaviamento al lavoro dei giovani. E alla scadenza del contratto, hanno presentato i risultati della loro ricerca, costringendo gli amministratori comunali a confessare la mancanza di una mappa così ragionata della carenza di edilizia scolastica e dei servizi nel centro storico.

Per la Honda — come per imprese recentemente fallite, la Govita-Stampi e la Prefabbricati Abruzzesi — tutto è filato, evidentemente, troppo liscio. Nel primo caso, viste le grosse illegalità venute alla luce in questi giorni, non registrate da nessuno dei controllori per le ditte fallite, soprattutto perché si è dato credito ad imprenditori improvvisati.

Alora l'imputato vero è un sistema di potere che ha nome e cognome: la DC, che domina incontrastata nel consorzio industriale, la DC, che favorisce attraverso suoi uomini (Gaspardi in primo luogo) questa «calata» indiscriminata di aziende e se ne vanta cercando voti; la DC, ancora, che presiede in un modo o nell'altro, i vari enti «istruttori» delle fattorie ed erogatori dei contributi.

Risultato: la «industrializzazione» tanto cara ai banditori di un «progresso senza avventure» si è trasformata in Val di Sangro in un'avventura dai risvolti drammatici per quei pochi che non hanno ripreso le valigie di cartone n. inacciate dai «padri» in ogni comizio.

Pochi, perché non è stato rispettato neppure un minimo rapporto di convenienza tra terreni concessi e impieghi di manodopera, pure stabilito nello statuto del consorzio. Finora 500 ettari di terra irrigua sono stati distribuiti generosamente, insediamento FIAT compreso (ancora da insediare): la lista degli occupati, purtroppo, non registra neppure un operaio per ettaro.

Per la Honda — come per imprese recentemente fallite, la Govita-Stampi e la Prefabbricati Abruzzesi — tutto è filato, evidentemente, troppo liscio. Nel primo caso, viste le grosse illegalità venute alla luce in questi giorni, non registrate da nessuno dei controllori per le ditte fallite, soprattutto perché si è dato credito ad imprenditori improvvisati.

Alora l'imputato vero è un sistema di potere che ha nome e cognome: la DC, che domina incontrastata nel consorzio industriale, la DC, che favorisce attraverso suoi uomini (Gaspardi in primo luogo) questa «calata» indiscriminata di aziende e se ne vanta cercando voti; la DC, ancora, che presiede in un modo o nell'altro, i vari enti «istruttori» delle fattorie ed erogatori dei contributi.

Risultato: la «industrializzazione» tanto cara ai banditori di un «progresso senza avventure» si è trasformata in Val di Sangro in un'avventura dai risvolti drammatici per quei pochi che non hanno ripreso le valigie di cartone n. inacciate dai «padri» in ogni comizio.

In Abruzzo protesta di sindaci e comunità montane

La giunta si rimangia gli impegni presi per l'agricoltura

L'AQUILA — Nuova sortita della Democrazia cristiana al Consiglio regionale. L'assessore all'agricoltura Di Camillo ha cercato di eludere l'impegno preso con i sindaci e gli amministratori delle comunità montane abruzzesi a ridiscutere con loro i criteri di ripartizione del fondo regionale per le opere infrastrutturali in agricoltura (che ammonta alla cifra considerevole di oltre cinque miliardi), dopo che il piano precedente era stato bloccato dalle numerose proteste piovute addosso all'assessore.

Per la Honda — come per imprese recentemente fallite, la Govita-Stampi e la Prefabbricati Abruzzesi — tutto è filato, evidentemente, troppo liscio. Nel primo caso, viste le grosse illegalità venute alla luce in questi giorni, non registrate da nessuno dei controllori per le ditte fallite, soprattutto perché si è dato credito ad imprenditori improvvisati.

Alora l'imputato vero è un sistema di potere che ha nome e cognome: la DC, che domina incontrastata nel consorzio industriale, la DC, che favorisce attraverso suoi uomini (Gaspardi in primo luogo) questa «calata» indiscriminata di aziende e se ne vanta cercando voti; la DC, ancora, che presiede in un modo o nell'altro, i vari enti «istruttori» delle fattorie ed erogatori dei contributi.

Risultato: la «industrializzazione» tanto cara ai banditori di un «progresso senza avventure» si è trasformata in Val di Sangro in un'avventura dai risvolti drammatici per quei pochi che non hanno ripreso le valigie di cartone n. inacciate dai «padri» in ogni comizio.

Pochi, perché non è stato rispettato neppure un minimo rapporto di convenienza tra terreni concessi e impieghi di manodopera, pure stabilito nello statuto del consorzio. Finora 500 ettari di terra irrigua sono stati distribuiti generosamente, insediamento FIAT compreso (ancora da insediare): la lista degli occupati, purtroppo, non registra neppure un operaio per ettaro.

Per la Honda — come per imprese recentemente fallite, la Govita-Stampi e la Prefabbricati Abruzzesi — tutto è filato, evidentemente, troppo liscio. Nel primo caso, viste le grosse illegalità venute alla luce in questi giorni, non registrate da nessuno dei controllori per le ditte fallite, soprattutto perché si è dato credito ad imprenditori improvvisati.

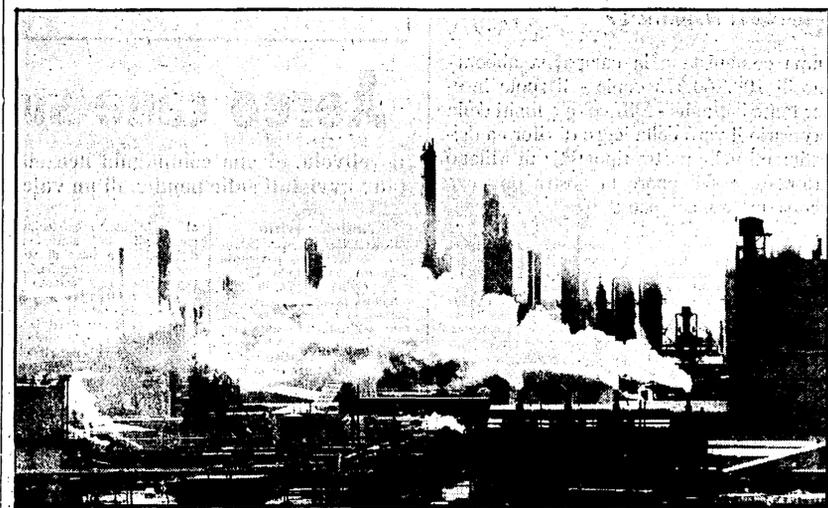
Alora l'imputato vero è un sistema di potere che ha nome e cognome: la DC, che domina incontrastata nel consorzio industriale, la DC, che favorisce attraverso suoi uomini (Gaspardi in primo luogo) questa «calata» indiscriminata di aziende e se ne vanta cercando voti; la DC, ancora, che presiede in un modo o nell'altro, i vari enti «istruttori» delle fattorie ed erogatori dei contributi.

Risultato: la «industrializzazione» tanto cara ai banditori di un «progresso senza avventure» si è trasformata in Val di Sangro in un'avventura dai risvolti drammatici per quei pochi che non hanno ripreso le valigie di cartone n. inacciate dai «padri» in ogni comizio.

Si allarga l'inchiesta della magistratura

Inquinamento a Gela: sequestrate anche carte della Regione

Controllo sui conti di due assessorati retti da d.c. (Bilancio e Territorio)



Dalla nostra redazione

PALERMO — S'allarga a ventaglio l'inchiesta della magistratura per accertare le responsabilità del grave stato di inquinamento nei poli chimici siciliani. L'attacco del pretore di Gela, Paolo Lucchese, si è rivolta adesso verso gli uffici della Regione che avrebbero dovuto applicare la legge varata dall'Assemblea regionale siciliana due anni fa per fronteggiare l'inquinamento atmosferico.

Il magistrato ha preso l'iniziativa clamorosa: ha ordinato alla Guardia di Finanza di sequestrare negli uffici di due assessorati (Bilancio e Territorio) retti entrambi da due esponenti democristiani, gli on. D'Acquisto e Fasino, i bilanci della Regione. Lo scopo è evidente: verificare se le somme che erano state stanziare hanno avuto concreta utilizzazione. L'offensiva della magistratura non si arresta. E si spiega mentre a Gela, al

petrolchimico Anic, proprio l'altro ieri trenta operai sono rimasti intrappolati da una nube tossica fuoriuscita da un reparto per la produzione di clorodada.

Il pretore, nei giorni precedenti, aveva già fatto sequestrare centinaia di documenti presso l'amministrazione provinciale di Caltanissetta, per accertare le responsabilità della mancata attuazione delle disposizioni antinquinamento. Il magistrato ha inviato comunicazioni giudiziarie sia la presidente della Provincia, il democristiano Giuseppe Bufalino, sia la presidente della Regione Pier Santi Mattarella. Ma sotto inchiesta ci sono anche tutti i componenti del CRIAS, il Comitato regionale cui compete di controllare l'applicazione della legge.

Per la mensa alle materne ed elementari

Il Comune di Bari occupato da genitori e docenti

La giunta si era rifiutata di ricevere una delegazione — In forse il posto dei 600 dipendenti dell'ex patronato

Dalla nostra redazione BARI — Da due giorni genitori e insegnanti stanno occupando il comune di Bari. L'occupazione è stata decisa martedì mattina, quando, per la quinta volta dall'apertura dell'anno scolastico, la giunta ha rifiutato di ricevere una delegazione dei sindacati delle organizzazioni di genitori, che chiedevano l'avvio del servizio di mensa nelle scuole materne ed elementari a tempo pieno.

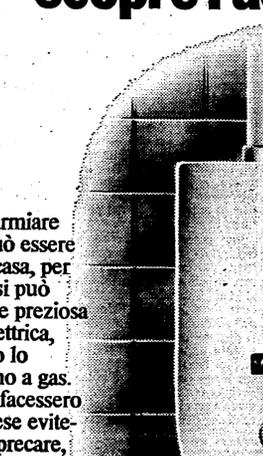
Il consiglio è accettato a metà: la calma viene mantenuta, ma di tornare a casa, ancora una volta con un pugno di mosche in mano, nessuno ha voglia. E così si decide di occupare il palazzo di Città. In un comunicato la federazione provinciale del PCI giudicherà «gravissimo» il comportamento del sindaco e della giunta.

Per la mensa alle materne ed elementari

Per la mensa alle materne ed elementari

Chi vuole risparmiare energia oggi, scopre l'acqua calda.

Risparmiare energia può essere facile. In casa, per esempio, si può risparmiare preziosa energia elettrica, installando lo scaldabagno a gas.



Se lo facessero tutti, il Paese eviterebbe di sprecare, ogni anno, l'equivalente di un milione e mezzo di tonnellate di petrolio.

E poi, è anche una questione di soldi: con lo scaldabagno a gas si spende meno. La bolletta

ve lo confermerà. Ma se l'argomento del risparmio non vi interessa, mettete lo scaldabagno a gas per comodità.

Con il metano l'acqua è calda in qualsiasi momento, e n'è per tutti, sempre.

Per informazioni e consigli sentite il vostro installatore di fiducia. Oppure telefonate all'ufficio Italgas della vostra città: il numero lo troverete alla voce Società Italiana per il Gas.

Per risparmiare energia, per risparmiare soldi.

Non è solo la logica con cui la ripartizione è stata effettuata che porta ad avere più che un sospetto, ma sono anche le persone, i privati, gli strani enti che sono stati beneficiari da questo provvedimento a farci tornare alla memoria gli usi e gli abusi passati (e presenti). Basta sfogliare la delibera con cui la Giunta regionale propose al Consiglio di esprimersi favorevolmente alla ripartizione effettuata. Tra i richiedenti alcuni notissimi personaggi delle DC che chiedono fondi per i rispettivi comuni oppure per consorzi fantasma di vario tipo, baracconi clientelari di vecchia data.

Ricordiamo, è un particolare di non poco conto, che gli investimenti in spesa delle Comunità montane e dei Comuni vanno sottoposti a controlli piuttosto severi, le spese dei privati no. Può essere un motivo per comprendere le scelte dell'assessore.

u. d. c. Nadia Tarantini

Giuseppe Iorio